

La voglia di normalità delle famiglie arcobaleno

MARCO BELPOLITI

Chissà se il movimento gay, lesbiche e trans quando ha scelto la bandiera arcobaleno quale proprio emblema ha pensato alla canzone che canta Dorothy nel "Mago di Oz": Over the Rainbow? Probabilmente no.

CONTINUA A PAGINA 21

LA VOGLIA DI NORMALITÀ DELLE FAMIGLIE ARCOBALENO

MARCO BELPOLITI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questa bandiera del resto ha già una sua lunga storia; dal movimento hippy californiano degli Anni Sessanta alle manifestazioni popolari contro la guerra e per la pace degli Anni Ottanta, sono diversi i gruppi e le aggregazioni che hanno issato questa sequenza di colori come proprio standard. L'hanno fatto per ricordare che l'arcobaleno è un fenomeno fisico che appare là dove cessano le implacabili piogge, com'era accaduto allo stesso Noè nel momento in cui, dopo il Diluvio universale, cercava di toccare la terra ferma per ricominciare la vita sulla faccia della Terra invasa dalle acque con il suo vascello di creature a coppie. Le famiglie arcobaleno, che sono scese in piazza per manifestare a favore delle unioni civili hanno molta voglia di andare al di là di questo simbolo, come canta Dorothy, Noè compreso, e di entrare in una

vita quotidiana fatta di una sicurezza garantita dalla legge, qualcosa di molto normale, dove la parola ha un significato letterale: vivere in una norma sancita e uguale per tutti.

Quello che appare oggi in gioco nella estremizzazione del problema delle «unioni civili» è il tema della identità là dove, ci ricordano gli antropologi, l'identità è sempre una costruzione culturale. Appena una società intende costruire una propria identità intorno a un valore - in questo caso «la famiglia» - immediatamente s'imbatte in un problema di alterità. L'identità si costruisce a scapito della alterità, combattendo l'alterità, riducendo quelle che sono le possibili potenzialità alternative, ha scritto Francesco Remotti in un libro che andrebbe letto e meditato: Contro l'identità (Laterza). Per quanto l'identità respinga, l'alterità risorge in modo prepotente e invincibile. Non c'è dubbio che le famiglie arcobaleno costituiscono un'alterità rispetto a quella che è l'identità familiare do-

minante nella nostra società. Ricordando quanto ha scritto un'altra antropologa, Mary Douglas, ogni tentativo di purificazione reca con sé l'idea di impurità, di sporco. Non esiste l'impuro di per sé, ma solo in rapporto a un ordine che lo istituisce come tale, per opposizione. Nello scontro in corso intorno alle unioni omosessuali la coppia puro/impuro è una sorta di non detto, dal momento che c'è la tendenza a stabilire la norma e contemporaneamente l'anormalità, la purezza cui corrisponderebbe l'impurità. Tutto questo è una costruzione sociale. Non esiste un'identità umana unica e incontrovertibile, una norma stabilita una volta per tutte.

In un suo articolo di qualche anno fa, che oggi si legge in un libro recente, Siamo tutti cannibali (il Mulino), Claude Lévi-Strauss ha mostrato come non sia affatto la consanguineità a fondare la famiglia. Il grande etnologo francese fa l'esempio di società in cui la famiglia è composta di un fratello e di una sorella e nessun padre: tutti i fi-

gli avuti dalla donna sono stati concepiti con partner diversi, ma ne fanno integralmente parte e sono allevati dai fratelli; in un'altra una donna sterile può essere considerata un uomo e sposare un'altra donna e allevare con lei i figli. Altre ancora hanno abolito la categoria del marito e si sono fondate su forme di struttura familiare che esclude quella biologica puntando piuttosto sul legame sociale. Le famiglie arcobaleno rappresentano una diversità e una ricchezza che gli antropologi si guarderebbero bene di respingere. Non sono la maggioranza nella nostra società, non costituiscono a loro volta una norma, ma appunto una diversità, quella di cui abbiamo bisogno per costruire la nostra stessa identità prevalente. I colori con cui hanno sfilato nelle città italiane sono il segno di una pluralità rispetto ai vessilli monocromatici che dominano il nostro Occidente. Non delle aberrazioni, bensì alterità. Over the Rainbow, canta Dorothy. Proviamo ad andare davvero oltre.

